

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 12 (1942-1943)
Heft: 3

Vereinsnachrichten: Le premesse

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

1. lo studio delle lingue, del tedesco da parte nostra, dell'italiano da parte tedesco-romancia con corsi di lingua nostra nell'Interno e nelle Valli per la gioventù tedesco-romancia, e promovendo l'insegnamento dell'italiano nelle scuole complementari dell'Interno e alla Scuola cantonale in Coira;
2. l'azione personale e collettiva di schiarimento e di persuasione nell'ambiente della capitale e delle Valli;
3. conferenze.
 - b) l'attaccamento fra le valli:
 1. preparando la gioventù (componimenti sulle Valli da introdursi nei libri di testo per le scuole);
 2. ricorrendo al lavoro persuasivo nella stampa locale.
 - c) ogni questione di indole culturale che torni di profitto alla nostra gente, così:
 1. la soluzione del problema della scuola media per la gioventù valligiana, promovendo l'istituzione di una scuola cantonale inferiore per le Valli italiane;
 2. l'incoraggiamento agli studi scientifici, culturali, storici riguardanti le Valli e agli studi letterari mediante l'istituzione di concorsi per componimenti letterari.
 3. la pubblicazione di opere ad uso delle scuole valligiane.

PROBLEMI POLITICI

Noi si vuole favorire:

- a) l'accordo fra le Valli per il raggiungimento di una giusta rappresentanza in seno alle autorità politico-amministrative del Cantone;
- b) l'affermazione di una sana costante aspirazione comune nelle Valli.

PROBLEMI PRATICO-ECONOMICI

Noi si vuole favorire:

- a) le relazioni di carattere pratico fra le valli ed il resto del Cantone, promovendo ogni possibilità atta a rendere più facile ed adeguata e proficua ai nostri giovani la frequentazione dei corsi professionali cantonali (Scuola agricola del Plantahof, Scuola massate); a quelli tedesco-romanci la frequentazione delle nostre scuole complementari;
- b) le condizioni economiche nelle valli mediante lo studio d'esse e la diffusione dei risultati (soluzioni) nei giornali locali;
- c) lo studio e la soluzione dei problemi agricoli, commerciali ecc.

N.B. La serie dei problemi specifici non è esaurita. Si è accennato solo ai maggiori. Altri si imporranno: problemi vecchi che la vita nuova accentua, problemi nuovi che ci porta il dì.

La P. G. I. continuerà la pubblicazione dell'Almanacco dei Grigioni, e attraverso una sua Commissione, quella della rivista «Quaderni grigioni italiani», iniziata il 1. X. 1931.

IV. - LE PREMESSE

Gli uomini che 25 anni or sono si strinsero in gruppo e iniziarono l'azione grigionitaliana erano di credo politico e di confessione differenti, di preparazione e di professione differenti, di carattere e di temperamento differenti, di età differente. Li univano unicamente la stirpe, la lingua e la cultura comuni, e la stessa origine valligiana o da una delle tre piccole terre oltremontane. Erano Poschiavini di ambedue le confessioni, Moesani e Bregagliotti; erano consiglieri di Stato e sacerdoti, docenti e funzionari, professionisti e commercianti. E chi non comprenderà che dovevano essere ragioni assillanti, impellenti, a far dimenticare quanto li rendeva vicendevolmente estranei, ad accostarli, a rattenerli alla collaborazione leale, viva, profonda da cui non potevano aspettarsi i facili favori ma tuttalpiù sacrifici e avversioni?

Le ragioni sono prospettate diffusamente nella conferenza « **Il Grigione Italiano nella compagine cantonale** », in Annuario 1920, pg. 2 sg.; sono accennate brevemente nel ragguaglio « **La bella promessa** », preposto alla richiesta del 1. marzo 1930 di un sussidio federale a scopo culturale, in Annuario 1929/30, pg. 2 sg.; sono riassunte largamente in « **Il principio: Formazione storica e posizione geografico-politica (del Grigioni Italiano)** » nel « Bericht über die kulturellen und wirtschaftlichen Verhältnisse Italienisch-Bündens » o delle « Rivendicazioni grigionitaliane », 1938, estratto di Quaderni grigionitaliani, Poschiavo 1939, pg. 7 sg. Sono esposizioni qualche po' retrospective le due ultime, pertanto più pacate e moderate; movimentata, palpitante invece la conferenza, in cui, coi problemi fondamentali della Confederazione e del Cantone, in un periodo di rapida evoluzione si affacciavano ed erano rivissuti profondamente i problemi esistenziali delle Valli o del Grigioni Italiano.

Ne togliamo, e per quanto possibile citando letteralmente, ciò che permette di farsi il buon concetto:

1. « **Il Grigioni Italiano nella compagine cantonale** » 1920

Condizioni nella Confederazione. — *Il tempo della grande guerra, 1914-18, è stato uno dei periodi più movimentati e più fruttuosi della vita svizzera: il periodo in cui dallo stato a aspirazioni e mire unitarie venne fuori la nuova confederazione trilingue e triculturale.*

« Il nostro Stato deve concepirci quale organismo storico e politico in cui individuo e collettività possano attendere al raggiungimento della loro potenzialità spirituale e pratica normata dalle sole leggi che derivano dai principi di santa unità: libertà, giustizia, fratellanza; un organismo in cui i popoli più diversi e in apparenza più opposti, possano svilupparsi liberamente all'intuori di ogni coercizione, in cui ci si senta "pari e unanimi in un certo modo di concepire la giustizia, di praticare la tolleranza, di amare le nostre istituzioni repubblicane e democratiche, di operare lealmente e fortemente, di essere diversi e non avversi e di riconoscere anzi nella nostra diversità una ragione di miglior simpatia e di più caldo amore" ». (F. Chiesa).

Ma il nuovo concetto della patria « lo resero afferrabile solo i dì della maggiore prova in cui si dimostrarono ogni tempra e ogni debolezza; in cui apparve lo smarrimento di ogni persuasione, e infrenate scaturirono quelle simpatie nazionali violente che, sotto veste di patriottismo parolai, si riversarono in vicendevoli accuse insane (durante la guerra si videro gli Svizzeri parteggiare apertamente per l'uno o per l'altro contendente della loro lingua); in cui non si titubò nel ricorrere a ripieghi tali e insufficienti da accentuare i contrasti, da tenere sospesi in due campi avversi i cittadini a seconda della loro appartenenza nazionale (così si ammise potersi prevedere l'invio di truppe svizzero-tedesche per sedare possibili tumulti nei cantoni romandi) o della loro situazione economica e sociale, quando circostanze imprevedute gravarono sulla vita dello Stato.

Si traevano le conseguenze di un periodo di aberrazione, di quel periodo che, informato alle conquiste interstatali e internazionali (scambi e trattati) e alle conquiste pratiche universali (poste, telegrafo, telefono, ecc.), si folleggiava di una Svizzera dal carattere universale, piccolo ma luminoso esempio dell'umana società futura; in cui, dimentichi delle differenze di stirpe, di lingua, di attitudini, di tradizioni, individui e popoli si sentissero uniti in un culto e in una fede comuni. » Ma « così s'annidò, praticamente, incontrastato il governo della maggioranza etnica e politica, sollevando fra altro il problema ticinese e quello linguistico-nazionale.

Alla reazione spirituale seguì la reazione politica. Allora la minoranza che nella fusione ideale, nel grande sogno, aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare, che vedeva la sua individualità sommergersi in quella altrui, insorse. La reazione oggidì regna sovrana. Essa si manifesta nell'azione delle nuove società sorte da poco: della Nuova Società Elvetica, della Pro Ticino, dello Heimatschutz, della maggior cura che si ha per i dialetti e il canto popolare svizzero » ecc. ecc.

Così nella Confederazione. E nel Cantone?

Nel Cantone si guarda di essere più « svizzeri » e meno se stessi; si fa del centralismo della più bell'acqua; imperano assoluta la maggioranza etnica e la maggioranza politica. Una vita cantonale non esiste. Nulla più unisce fuorchè « la tradizione e quanto

direttamente ne deriva»; nessuno sembra curarsi dei nuovi bisogni. « In fatto di cultura? La lingua divide e determina l'orientamento del pensiero. In fatto di religione? Le forme di religiosità sono essenzialmente determinate dagli attributi propri delle differenti stirpi, e gli uni rimproverano agli altri indifferenza per essere alla loro volta tacciati di bigotteria e di ipocrisia. Le confessioni separano poi quasi nettamente in due campi distinti gli animi e, per la parte che la religione ha nella vita, gravano su ogni manifestazione politica.

Come poi in tale ambiente politico si trovi la nostra gente, lo potrà dire chi è conoscente di tutta la vita politica cantonale ».

« Nel Cantone. — Così i partiti che sinora riassumevano la vita attiva vedono e maggiormente dovranno vedere in un prossimo futuro come a poco a poco categorie intiere di persone si sottraggono a loro — anzitutto poi l'elemento giovane, che s'informa alle correnti nuove e di sentire venute dal di fuori.

Come i partiti, i loro portaparola, i giornali ».

« E le autorità? Le autorità sembrano concepire i loro compiti solo amministrativamente. — Dove, quando un programma di azione finito che comporti ogni manifestazione di vita cantonale?

E se si pensa che altrove e partito e uomo hanno ognora il loro programma organato a sistema per cui si fanno responsabili dinanzi agli elettori! — Qua, invece, v'è una carica da coprire? Fuori un nome. E' il « partito » che ne lo butta lì. Il partito o alcuni pochi che ne fanno le sorti. Le qualificazioni? Chi se le chiede? E così a capo di istituzioni, delle massime istituzioni, abbiamo poi spesso gente che nulla se ne intende o che per desse istituzioni mai non dimostrò nè interesse nè capacità. E se si osa insorgere: attendete — è la parola. Ma si attenda, lì si attenda alla prova, poi si sollevi un rimprovero: il partito tutto si erge a difesa. Ciò che voglia dire in un Cantone quale il nostro, dove le difficoltà di un'azione di controllo sono pressochè insormontabili per la mancanza di qualunque affiatamento o contatto fra regione e regione, per le molteplici e assolute discordanze spirituali e pratiche che ci sono proprie, è facile immaginarsi. Così si ebbe quella stasi nella vita politica che si manifesta nella tutela politica esercitata dai cosiddetti comitati centrali della capitale e dintorni a mezzo dei loro fiduciari nelle Valli.

Ma ancora: le società cantonali di carattere culturale sociale, economico non hanno propaggini al di qua delle alpi. Non ne indaghiamo le ragioni, constatiamo.

E le relazioni economiche, commerciali con queste nostre regioni benedette dal clima che potrebbero essere per l'interno di somma importanza? Pessime o nulle.

Queste le condizioni nel Cantone.

L'opinione della gioventù nostra nelle Valli non è dubbia.

Si sente che alla vita grigione concepita come ogni più lieta forma di attività e di cui dovremmo esser parte integrante, non si porta poco o nessun contributo e da essa poco o nulla si ha.

Nei nostri bisogni culturali siamo trascurati e incompresi. Fa d'uopo accennare anche a quella serie di problemi scolastici sollevati tempo fa in un'associazione scolastica-culturale cantonale e alle ragioni che ci indussero a darvi un tono di protesta?

Nelle nostre affermazioni spirituali siamo soli. L'atteggiamento nostro di fronte a tutte le questioni che, sollevate dalla guerra, si risentono penose e contrastanti, non trovò in quanto è espressione dei giornali, nè altra conoscenza, che condanna.

Nella vita politica siamo abbandonati a noi stessi, senza relazioni fra di noi e perciò divisi. Senza rappresentanze da tempo memorabile nelle autorità politiche — è un caso che si abbia ora un convalligiano nel Governo cantonale — e nelle amministrazioni cantonali, le sole che, per virtù delle loro mansioni dovrebbero agire unendo nella compagine statale, ci dovemmo accontentare delle grame vicende valligiane. E ci vien di pensare a questo proposito al caso dei polli di Renzo nel « Promessi Sposi », i quali « s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura ».

Sono frutto dell'abbandono le nostre grame vicende intestine. Valga un esempio: Si prenda un individuo attivo — e vita è attività e solo attività — che non trovi modo di esplicare questa sua attività fuori di sè: egli rientrerà in sè e in sè rivivrà ogni dissidio, ogni lotta che intorbidiscono l'esistenza. Si prenda una famiglia, la si tolga alla società in cui ogni membro trova appagamento attivo e la si porti fuori, nella solitudine, e proverà ogni contrasto fra membro e membro. Si prenda uno Stato che non possa spiegare la sua attività nelle conquiste di qualunque ordine pur siano, e proverà i peggiori rivolgimenti interni.

Nella vita economica siamo solo considerati nella misura delle proteste nostre.

E le leggi su caccia, su pesca — fin poco fa —, sull'assicurazione contro gli incendi non si uniformano ai nostri bisogni. E le istituzioni cantonali: sia la casa dei vecchioni di Realta, sia la casa di maternità del Lürlibad, si necessarie sembrano e si lodevoli siano, non soddisfano a necessità nostre, perchè nell'impossibilità di approfittare; la scuola di cucina, la scuola agricola del Plantahof non curano nella misura a noi necessaria i bisogni nostri.

Nella vita quotidiana non abbiamo contatto con il resto del Cantone.

E così nel Cantone siamo stramieri. Ogni vita si svolge fuori di noi.

Questa la voce della gioventù che è lamento e tormento.

Così stanno le cose. Stanno come per il passato: ma le condizioni sono mutate si da dare nuovi bisogni e da generare immensi pericoli per la compagine grigione.

La grande e bella tradizione grigione è venuta a cessare. La storia grigione più non esiste; le vicende più non uniscono. Il confine politico è solo politico oggidi: non che ci sia più differenza fra il poschiavino, il bregagliotto e l'italiano o fra il mesolcinese e il ticinese; le differenze ci sono, ma potrebbero anche perdersi nelle nuove relazioni fra terra e terra. La gioventù si assimila il pensiero, il sentire, le condizioni di vita di un ambiente che gli è vicino, e più avverrà, più queste relazioni si faranno intense. L'accentuazione dei valori morali: l'appartenenza di razza, la coscienza della nuova individualità nazionale italiana che oggidi culmina in una giusta autoglorificazione, l'importanza data alla cultura, sono tutti momenti di serio disgregamento.

Aspirazioni. Orbene, si pigli un corpo anche rovente, non si alimenti costantemente il calore e lo si vedrà a poco a poco raffreddare.

Noi dobbiamo impedire il raffreddamento del sentire grigione. Noi vogliamo che esso sia ognora ardente. Perchè appartenere alla famiglia grigione è cosa sovranamente bella. E lo è anzitutto, perchè è un atto di sacrificio, di purgazione, di conquista; perchè il raggiungimento dell'agognata fratellanza a cui tutti si tende, è favorevole soprattutto qua, dove dovrebbe regnare assoluta la dipendenza vicendevole entro la limitata cerchia de' concittadini stretti da una eterna minaccia, perchè la tradizione, la storia — queste somme forze — lo vogliono, perchè solo nel Grigione è possibile l'affratellamento vero dei popoli.

Ma a tanto fa d'uopo creare la vita grigione, quella vita che è prodotto del contributo del lavoro, dell'attività di tutti i grigioni. E che a ciò si tenda costantemente, tenacemente. L'abbandono, sì breve sia, ci potrebbe essere fatale.

Nè ci si accontenti di andar ripetendo ad ogni piè sospinto che il Cantone è quel che fu: uno stato ristretto di confini, ma grande nella storia e nel significato; che è quel che si vorrebbe fosse: la famiglia grigione, la vera federazione grigione, modello di vita statale. Non ci si accontenti di farlo motivo di parata. Noi si sa che ogni grigione ci tiene all'unità intangibile della compagine cantonale, ma bisogna che ancora ognuno sappia qual siano gli elementi determinanti della sua vita.

Il grande postulato. — Da ciò la necessità di un'oculata organizzazione della vita cantonale, da ciò i nostri postulati: postulati ideali e pratici quali s'esplicano nel programma ancora monco dell'Associazione pro Grigione italiano, di cui si disse all'inizio del nostro discorso, postulati dettati dalla visione degli interessi duraturi e permanenti del Cantone e delle Valli.

E siano bandite le male parole e i cattivi rimproveri che ci fecero ognora gran torto, si cessi di offendere buttandoci in viso tendenze separatiste in buona o mala fede. Fidiamo un po' più vicendevolmente in noi e si intenderà che quanto l'una parte chiede non è emanazione di cupidigia ma pegno di necessità, che quanto l'altra parte cede e le parrà sacrificio, è solo dettame del suo interesse — perchè non c'è comunione di vita che non voglia una limitazione della propria attività.

Allora si si capirà nell'attività spirituale e nella pratica.

Così gli scopi dell'Associazione grigione italiana potranno valere per tutto il Cantone, oltrecchè per il Grigione italiano, siccome non sappiamo e non possiamo scindere le finalità valligiane dalle comuni, cantonali, senza minacciare e minare l'esistenza grigione.

Gli intendimenti dell'Associazione pro Grigione italiano vogliono favoriti:

- a) ogni miglior intesa fra le Valli italiane e l'interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole,
- b) ogni miglior contributo di vita nostra valligiana, alla vita cantonale,
- c) ogni miglior condizione di vita nelle Valli.

*Che sia dato a noi Grigioni italiani, per primi, di formulare tal programma. De-
v'essere così: la minoranza deve aver viva coscienza della sua funzione e questa funzione*

tener ognor presente *onde trarne costantemente persuasioni che le abbisognano per affermarsi. Se debole è il numero, forti siano le convinzioni e per essere forti, chiare:* allora la forza morale potrà farsi pratica ed attiva.

Il nostro fine si riassume così nelle parole: « grigioni italiani », memori delle aspirazioni politiche ed economiche, fedeli alla tradizione storica, fedeli alla appartenenza nazionale, fedeli agli interessi comuni e permanenti, fedeli alla famiglia grigione e memori dell'individualità nostra. Federalisti grigioni, come federalisti svizzeri. (Federalisti, non separatisti.

E ancora ragioniamo: La civiltà mira all'elevazione del singolo, pertanto è essenzialmente democratica. Le istituzioni devono informarsi a ciò. Togliere all'iniziativa privata dei domini in cui si può affermare, è diminuire le energie individuali che, sommate, danno l'energia collettiva. E più è perspicace l'individuo, il cittadino (che conserverà a portata di mano gran parte dell'amministrazione pubblica e propugnerà l'autonomia comunale e il federalismo.

Non basta: gli individui sono differenti. Il loro sviluppo per essere completo, deve farsi in armonia con la natura di ciascuno. Per una vera civiltà l'unità è un errore e una debolezza, perchè è uniformità e genera il dominio della maggioranza; la diversità è invece la verità, la forza. Togliere all'individuo quella parte della personalità che è data dal suolo su cui vive, dalla storia sovente sì vivente della sua patria della sua lingua della sua regione, del suo villaggio, del suo ambiente, è diminuire o fiaccare l'azione della civiltà (P. Pictet).

Nè si tema che ciò possa riuscire di debolezza per il Cantone. Tolta ogni coercizione o differenza esterna, qual forza ci potrebbe tenere uniti oggidi, se non ci sorreggesse la persuasione dell'idealità di stato grigione nello stato svizzero? E qual profitto ne avrebbe il Cantone — se si potesse concepire fuori di noi, come generalmente si crede dover fare —, se si cercasse di essere, secondo la brama di una maggioranza, più « grigioni », cioè meno noi stessi? se si rinunciassero anche solo in qualche parte della vita nostra spirituale o pratica, sia che si studi il tedesco sino a dimenticare l'italiano — ci si permetta la esagerazione —, sia che si sanzoni l'attuazione di una istituzione che abbia, come si dice, carattere cantonale e che poi, per un motivo o per l'altro, a noi, alle Vallate italiane, a una parte del Cantone venisse preclusa? E qual merito per noi, nel voler essere meno di quello che si è o anche nel rinunciare ad istituzioni valligiane che sono di interesse immediato, di solo interesse?

Non è meglio che il Cantone cerchi quelle soluzioni che concedono di affermare senz'altro i suoi confini, entro cui la gente qualunque lingua parli, qualunque confessione abbia, attenda, orgogliosa della famiglia di cui è parte, della fratellanza pratica risentita di cui prova benefica l'azione, alle aspirazioni che le son proprie? E se val Monastero e val Mesolcina, se val Poschiavo e val Prelligovia appariranno — sia poi gente italiana, tedesca, romancia, cattolica o protestante — ricche di fede e di vita attiva, fedeli alla mira comune, non si avrà quel che si vorrebbe?

Nel nostro concetto applicato della libertà individuale, della democrazia, nell'autonomia regionale è dunque l'essenza delle nostre istituzioni grigioni.

La nostra è tradizione federalista: dal dì delle Tre Leghe sin giù giù al presente in cui valli e comuni godono di una libertà di un'autonomia maggiore che altrove.

Parte a noi, dunque. Ma uniti sempre nella fratellanza morale, ma pronti ognora a limitare volontariamente, consciamente ogni velleità di predominio o di imposizione, pronti ognora alla cooperazione per il profitto e l'interesse della vita comune.

Su queste basi conviene sia rifatta la vita grigione, siano date delle soluzioni finite a tutti i problemi, politici culturali economici, delle soluzioni che soddisfino ogni bisogno.

Conviene che le vallate si sentano parte vitale fattiva del Cantone, che siano vincolate fra loro in una stretta comunione basata su un intimo rispetto e una sentita benevolenza.

E così siamo giunti alla serie programmatica dei nostri problemi:

Il programma. — I. Ogni rispetto, ogni benevolenza e ogni collaborazione sono basate sulla comprensione. La comprensione si acquista con il dedicarsi alle cose altrui; quella di un altro popolo, con lo studio delle sue attitudini, delle sue condizioni di vita. Veicolo n'è lo studio della lingua.

Chi non conosce la lingua del vicino non potrà mai avvicinarlo e penetrarlo.

Dunque fa d'uopo favorire ogni mezzo atto a promuovere e a raggiungere l'intesa mutua e spontanea, « l'atmosfera grigione », ed anzitutto: studio delle lingue, del tedesco da parte nostra, dell'italiano da parte tedesca e romancia; ma ancora: azione di schiarimento su aspirazioni, bisogni vicendevoli dell'interno del Cantone e delle Valli;

ma ancora: accentuazione nelle relazioni fra organizzazioni del di qua e del di là delle Alpi ecc. ecc.

II. Coscienti della propria individualità, persuasi che solo col contributo diretto di ogni parte del Cantone possa sgorgare quella vita cantonale che è nell'intendimento comune ed apparire salvaguardato ogni diritto nel contrasto di interessi spirituali e pratici, le nostre Valli debbono chiedere una rappresentanza diretta e costante in ogni autorità politica ed amministrativa cantonale: nel governo cantonale, nella delegazione federale, nella commissione scolastica, nella commissione di gestione ecc ecc.

Là dove si trattano le questioni di principio, là dove si determinano i destini delle nostre istituzioni, là dove si diparte ogni iniziativa, non dobbiamo mancare. Le nostre condizioni ci danno bisogni, opinioni, aspirazioni nostre. Noi li dobbiamo far valere per assicurare l'esistenza nostra intatta ed intangibile.

Noi siamo persuasi che un rappresentante nostro nella delegazione federale in questi di di conflitti avrebbe preso un atteggiamento costantemente diverso della quasi totalità della rappresentanza grigione nelle questioni federali e si sarebbe schierato con i delegati di tutta la Svizzera latina, perchè il loro sentire è anche il nostro e nostri i loro interessi spirituali, quel sentire e quegli interessi che accomunarono i Bossi e i Cattori, i Fazy e i Michel nelle concezioni di democrazia, di libertà, di giustizia quali si manifestarono nel « caso dei colonnelli », nei casi Hoffmann, nelle questioni dei pieni poteri ecc. ecc.

Una rappresentanza nel consiglio d'educazione avrebbe evitato i lamenti nostri di costante trascuratezza nelle vicende didattico-scolastiche che ci fanno tanto torto gravano sulla nostra preparazione culturale e sulla nostra scuola. — E così via.

III. Il nostro concorso alla vita cantonale è però dipendente dalle personalità che vantiamo. Ora, tenendo noi per opinione che la gente nostra è intelligente operosa e buona, non dubitiamo di poter presentare quell'elemento che possa concorrere anche su vasta scala con l'elemento d'oltralpe, quando gli siano favorevoli la possibilità di studio, di sviluppo delle facoltà innate.

Purtroppo sinora non abbiamo ancora tutte le scuole preparatorie che ci concedano di far attendere i nostri giovani ad ogni tralcio di studi, e soprattutto non agli studi maggiori classici, ancorchè il Cantone si riconosca per disposizione costituzionale tenuto a offrirceli. Il ginnasio cantonale è chiuso ai nostri giovani, è una istituzione solo tedesca. Con qual danno e pubblico e privato s'intenderà, quando si pensi che di là escono coloro a cui saranno affidati i casi del Cantone, i destini delle Valli; che là si acquistano le possibilità atte a soddisfare le migliori aspirazioni della gente; che la nostra gioventù, quando vuol giungere ad un grado accademico, deve attendervi per vie torte con perdita di tempo e spreco di denaro, passando da istituto in istituto — e, quel che è peggio, sempre fuori del Cantone.

Eppure l'organismo cantonale e le manifestazioni della sua vita sono tali, e sì grandi sono le differenze fra regione e regione, che le sanno afferrare solo pochi eletti a cui siano favorevoli le circostanze e che coltivino la comprensione con l'ausilio delle amicizie di intima connivenza con la gente del di là delle Alpi.

Bisogna che tutta la nostra gioventù studiosa, chiamata a connettere gli interessi valligiani ai cantonali e a crearne un loro accorto accordo, che l'elemento reggitore del domani, entri a contatto con la gioventù del di là delle Alpi passando per la nostra scuola media comune, la Cantonale. E questi nostri giovinetti delle Vallate così entreranno anche a contatto fra di loro e prepareranno l'affiatamento determinante la collaborazione di tutto il Grigione italiano nelle conquiste comuni.

Ma a tanto scopo è necessario che la nostra Scuola cantonale sia atta ad accogliere questa gioventù senza difficoltà, senza perdita di tempo e presenti corsi di studi favorevoli quanto negli istituti di altrove; bisogna anzi che queste condizioni siano sì favorevoli da esercitare la maggiore attrazione; bisogna che la Scuola diventi realmente cantonale e che tutti gli scolari grigionj possano concorrervi con eguale facilità e in essa trovino un insegnamento informato alle loro attitudini e alle loro richieste spirituali.

Donde una serie di postulati specifici: modificazione degli esami d'ammissione e della tassazione delle prestazioni degli scolari in certe materie — anzitutto nella lingua —, riforma della sezione normale, miglioramenti nella commerciale ecc. ecc.

Non basta. Fedeli alla convinzione che esponente della cultura è la lingua, che senza la conoscenza di essa lingua materna, non si potrà mai giungere al possesso delle proprie idee e, conseguentemente, di una vera cultura cosciente e profonda; persuasi che non si può permettere la sovrapposizione di un insegnamento nuovo per programma e metodo in chi è troppo giovine senza generare un disorientamento in-

tellettuale e spirituale; persuasi altresì che l'uno si possa raggiungere e l'altro evitare solo se si vorrà tenuta la gioventù a frequentare le scuole nostre complementari informate a soli criteri nostri, dobbiamo insistere sia nello sviluppo degli istituti secondari sino a renderli atti a gareggiare con la cantonale inferiore, sia all'istituzione di una scuola inferiore per le tre Vallate. Nell'un caso e nell'altro però col concorso del Cantone.

IV. *Non v'è bella coscienza della propria vita, del proprio nome, della propria forza e con ciò la possibilità del buon contributo alla vita cantonale, senza una certa robustezza economica. Le vive relazioni economiche fra Valli e Cantone influiscono largamente sulle relazioni politiche e spirituali e valgono a cementare l'unione. Da un lato tocca alle Valli a sviluppare queste relazioni sì che diventino fattore effettivo e di vasta portata, dall'altro lato però il Cantone deve contribuire in equa misura a sorreggere le Valli e ad alleggerirne loro il compito.*

Di là una nuova serie di postulati: nuovi maggiori sussidi o contributi all'agricoltura — oltrechè all'allevamento del bestiame —, favorimento della frequentazione della scuola agricola del Plantahof con il massimo del rendimento e il minimo di difficoltà; agevolamento delle comunicazioni coll'interno mediante ferrovie (S. Bernardino e Malloggia) e in di di surrogati, almeno con automobili postali — per cui si metterà anche un freno all'emigrazione, all'abbandono dei campi e così anche all'immigrazione per cui il vecchio ceppo grigione nelle Valli si dissecca.

Va di poi connessa a questo ordine di questioni quello che tende a portare l'elemento emigrante nell'interno del Cantone, dove le condizioni di impiego dovrebbero essere facili e proficue.

V. *Ma il raggiungimento delle aspirazioni comuni pretende un'unione assoluta delle nostre Valli.*

Noi, purtroppo, sinora mai si ebbe l'occasione di conoscerci, di collaborare e sempre solo si risentirono sovrane le differenze che separano. E nell'unione sta la forza.

Però l'unione premette: un accordo al disopra delle divergenze e all'infuori de' contrasti fra valle e valle, all'infuori dei contrasti nelle Valli, delle vicende grette e grame che sembrano esaurire ogni attività; premette la creazione di una coscienza grigione italiana in nome dei massimi interessi nostri. Che ciò possa farsi, che ciò possa essere, lo dimostriamo.

E la via è la seguente: preparazione della gioventù, coltivazione dell'attaccamento vicendevole della gente nostra, azione di schiarimento nelle Valli sui maggiori problemi comuni, costituzione di associazioni che accolgano tutti i convalligiani.

Donde: la necessità di agire sin dalla scuola sì che sorga una simpatia vicendevole intervalligiana; la necessità di accentuare la conoscenza dei casi delle vallate nei giornali, con conferenze, con pubblicazioni che dovrebbero accogliere ogni manifestazione di vita grigione-italiana e, ragguagliando l'emigrato, avvicinarlo alla sua terra natale.

Donde: la necessità di favorire una buona stampa nelle Valli, di un'azione costante che valga ad allacciare la vita valligiana ad altra vita più vasta, che crei nuove sfere ed attività, tolga le menti ai casi ristretti e le porti ad altri campi, che faccia le Valli anelli di congiunzione fra Sud e Nord, veicoli di comprensione — ciò che potrà venire anzitutto promuovendo la disciplina della vita nelle Valli, la collaborazione collettiva mediante la formazione di società sia di coltura, di agricoltura e d'altro.

Donde la necessità di costituire associazioni intervalligiane di carattere economico, politico, culturale.

Conclusione. — Questo il programma nostro.

Parrà vasto, ma quando ben fonde le persuasioni, indubbiamente vaste le possibilità.

L'opera nostra non vuole essere di rivoluzionamento, ma di riorganizzazione e di rinestamento fedeli al ceppo.

Le forze tradizionali che univano la compagine grigione vanno esaurendosi: noi, fedeli alle sue forme e interpreti dei bisogni nuovi, le vorremmo rifatte con elementi della vita nuova.

Ma a tanto ci vorrà solo la piena visione degli alti destini comuni, la disciplina della vita e il concorso di tutti.

I destini per cui essere grigione vuol dire far parte di una federazione sovraneamente umana, tradizionalmente libera e democratica; la disciplina per cui in essa si vive concordi nei sacrifici individuali e collettivi; il concorso di tutti per cui: voluntas populi, voluntas Dei.

Nè dubitiamo dell'esito colla fede che nutriamo nel nostro popolo nelle Valli e all'estero. Ed a tutti converrà far appello, anche ai lontani, a coloro — e son tutti gli emigrati e gli emigranti — che portano costante la nostalgia del villaggio natale fonda in loro.

Ma quale opinione pur si debba tenere della visione dei postulati nostri, delle nostre attese, si ricordi che solo movente ci fu l'intimo sentire per le nostre Valli, mezzo il « ver dire » e scopo il raggiungimento del miglior futuro della nostra Gente.

2. « La bella promessa » 1930.

In seguito si prospettarono le condizioni delle Valli anche da altri punti di vista, e prima da quello dell'evoluzione storica. In « La bella promessa » del 1930 è detto:

« Riandando ed esaminando i poveri casi nuovi e la penosa situazione attuale delle Valli, il sodalizio ha avvertito (e quante volte non l'ha detto?) che esse si devono anzitutto al corso delle vicende grigioni e svizzere degli ultimi tre quarti di secolo, a quelle vicende che hanno reso forti Cantone e Confederazione nella misura in cui le singole terre che li compongono perdevano della loro importanza. Le nostre Valli situate fra il confine politico e i massicci alpini, hanno veduto via via le loro grandi strade dei valichi disertate dal traffico tra mezzogiorno e settentrione (con la costruzione delle arterie ferroviarie, particolarmente con quella del Gottardo), hanno veduto via via farsi sempre più alte le frontiere politiche e diventare frontiere infrangibili economicamente e perfino culturalmente, non per ultimo per lo straniamento dell'indirizzo spirituale d'oltreconfine. E si son trovate sole a lottare per la loro esistenza materiale e culturale (o spirituale) in condizioni impossibili. — Non colpa d'uomini, dunque, o solo in quanto gli uomini non hanno avvertito a tempo queste condizioni e poco o nulla hanno fatto per fronteggiarle, ma soprattutto di circostanze. E se le circostanze hanno favorito la comunità cantonale e federale, disavvantaggiando le nostre terre, egli è giusto ed ovvio che le due comunità ora vengano in aiuto delle Valli. Ambedue le comunità si gloriano della loro trina costituzione e della loro trina fisionomia, da cui traggono più che vanto e grandezza, il diritto d'esistenza intangibile, e le due comunità hanno il dovere elementare di far sì che le nostre terre non in-tristiscano nell'abbandono, s'esauriscano economicamente e imbastardiscano culturalmente. Perciò i nostri problemi sono problemi cantonali e federali.

Ma lo sono anche sotto altri aspetti. Lo sono in ciò che le nostre terre, come ogni terra di confine, sono posti avanzati della patria per i quali, a dire del consigliere federale Motta, lo straniero che mette il piede su territorio elvetico, giunge alle prime impressioni e si fa i primi giudizi sulla Confederazione. Lo sono in ciò che, se lo spirito delle istituzioni elvetiche vuole che la comunità offra tutto il suo concorso a pro di chi ne ha bisogno, l'interesse e il dovere della stessa comunità richiedano che le terre di confine siano fatte esponenti e portatrici eminenti della migliore vita e della più bella fede elvetica. E finalmente lo sono in ciò che il Grigioni Italiano costituisce, col Ticino, la terza Svizzera, quella numericamente più debole, economicamente più povera, la quale non può fiaccarsi maggiormente senza che tutta la comunità non se ne risenta largamente. »

3. « Il principio » 1938.

Il Memoriale delle rivendicazioni conferma in pieno, 20 anni dopo, le premesse che determinarono la costituzione della P. G. I., la giustizia delle viste dei suoi fondatori, delle loro aspirazioni.

Il Memoriale doveva soddisfare nei seguenti termini al compito fissato dal consiglio di Stato alla commissione voluta dal Gran Consiglio per lo studio delle condizioni culturali e economiche del Grigioni Italiano:

« Prima premessa per decretare dei provvedimenti a favore del Grigioni Italiano è un ampio esame della sua attuale situazione economica e culturale. In base a questo

esame converrà stabilire quali siano le cause per cui le Valli sono state, eventualmente, pregiudicate al confronto del Grigioni Tedesco e Romancio. In particolare poi andrà chiarito se e in quanto le Valli sono state dallo Stato (Cantone o Confederazione) posposte alle altre terre, o, per ragione della loro posizione geografica e delle loro condizioni linguistiche e storiche, non poterono fruire, o almeno non in pieno, delle istituzioni statali di beneficenza e dell'aiuto dello Stato. Quest'indagine deve offrire la base per giudicare dei postulati già prospettati dal Grigioni Italiano.

La Commissione avrà in più il compito di fare essa stessa delle proposte intese a migliorare le condizioni nelle suddette Valli. Qui però sarà sua cura particolare di avvertire in quanto le richieste presentate e che ancora si presenteranno, possano venir realizzate. »

La commissione, composta da valligiani e personalità dell'interno, preponeva alla sua esposizione la seguente « Nota preliminare » di portata di principio:

« Quando ci si accinga a esaminare la situazione e a giudicare delle condizioni del Grigioni Italiano, e così anche a chiarire in quanto è stato posposto al Grigioni Tedesco e Romancio, converrà anzitutto fissare che sia il « Grigioni Italiano » nel Cantone, o la parte e la funzione che a queste nostre terre toccano nella Comunità Retica, poichè se ogni giudizio presuppone sempre il confronto, il pregiudicamento o la posposizione presuppone l'esistenza di un diritto. Pertanto fa d'uopo fissare qui tale diritto.

Il lod. Governo accenna a tre argomenti che potrebbero considerarsi di grande importanza nell'esame del problema grigione italiano: le condizioni storiche, quelle geografiche e quelle linguistiche delle Valli. Ed è effettivamente così che questi tre argomenti hanno una portata ed un'importanza decisive, perchè se le due valli di Mesolcina e Poschiavo, quali terre di confine hanno sempre avuto una loro vita individuale, tutte e tre le Valli, quali custodi delle strade alpine del transito, hanno avuto una parte preponderante nelle vicende politiche ed economiche del Grigioni; perchè solo le Valli grigioni italiane si stendono al di là delle Alpi, che le separano dal resto del Cantone, e si aprono direttamente — Bregaglia e Poschiavo — o indirettamente — Mesolcina — sul paese straniero della loro lingua;

e perchè ai nostri giorni, in cui i termini lingua e cultura hanno acquistato un contenuto ed un valore nuovo, esse rappresentano una unità linguistico-culturale, che dà loro una fisionomia e una situazione particolare nella vita cantonale e conferisce loro il compito o la funzione di uno dei componenti — quello italiano — della trina comunità grigione ».

La commissione, riassunte le condizioni che nella Confederazione condussero all'avvento della Svizzera Italiana, fissata la parte che nella Svizzera Italiana tocca al Grigioni Italiano, affermata la funzione che il Grigioni Italiano ha nella comunità retica, esaminata la situazione d'inferiorità delle Valli nel Cantone, la loro struttura, le loro manchevoli relazioni con l'interno e le grame condizioni interne, concludeva:

« 1. La posizione geografica, quella geografico-politica e la lingua fanno del Grigioni Italiano, quale terra svizzera, un membro della Svizzera Italiana; questa sua posizione, la sua lingua e anzitutto il suo passato gli additano, quale membro della Comunità Retica, una funzione particolare nel Cantone, e nel Cantone va considerato di conseguenza.

2. Il corso delle vicende nella Confederazione e nel Cantone ha reso precaria la situazione del Grigioni Italiano e non gli ha dato modo di partecipare in equa misura alle conquiste della vita statale e ai benefici delle istituzioni d'assistenza.

I problemi del Grigioni Italiano sono quindi, in parte, problemi federali, per cui a queste nostre terre tocca, nell'ambito della vita federale, la stessa considerazione e lo stesso trattamento come al Canton Ticino.

La maggior parte dei suoi problemi è però di carattere cantonale, e la soluzione va pertanto data entro l'ambito della vita cantonale.

3. Le difficoltà intervalligiane e valligiane del Grigioni Italiano esigono provvedimenti particolari atti a risolverle. »

L'esposizione e la diffusa documentazione dei singoli postulati delle Valli e della commissione valsero a persuadere i rappresentanti del popolo nel Gran

Consiglio, i quali, il 26 maggio 1939, in seduta solenne e in modo insolito — per alzata dai seggi — votarono la « Risoluzione » che anche già fu detta la « magna carta » grigionitaliana e che noi riproduciamo più giù.

4. In margine.

La Risoluzione ricompensava moralmente i progrigionisti delle loro fatiche a favore delle Valli.

Essi però, almeno in un primo tempo — allora della fondazione del sodalizio — vagheggiavano altro ancora, che poi non sarà inopportuno aggiungere qui, fosse solo per comprendere il fermento spirituale dei primi anni. Nel loro fervore essi non solo bramavano di dare alle Valli una funzione attiva nel Cantone, ma, in un con un forte gruppo di giovani concantonesi dell'Interno, di rinnovare la vita cantonale in consonanza con le viste grigionitaliane e di dare al Cantone, così rifatto piccola confederazione, una funzione attiva nella grande Confederazione. Donde la creazione della prima sezione grigione della Nuova Società Elvetica, donde la creazione di un nuovo movimento politico (il democratico), donde lo sforzo per sviluppare giornali esistenti e, nel Grigioni Italiano, la fondazione di un nuovo periodico (La Voce dei Grigioni, 1921-1926).

La vita ha il suo corso. Dopo 25 anni è facile avvertire l'errore e gli errori. La forza della gioventù è nel suo ardore. Ma chi giudicherà l'uomo solo nel suo successo?

V. - L'ATTIVITA'.

1. Il cammino fatto.

Datosi il programma, il sodalizio attese con tenacia alla sua realizzazione, per quanto era nelle sue possibilità. Queste sue possibilità sono circoscritte da ciò che la P. G. I. non è che una società disponente di poche risorse; che solo saltuariamente incontrò portatori dell'autorità inclini a sobbarcarsi il compito della realizzazione dei maggiori postulati anche quando di evidenza più che lampante; che non potè mai contare sulla collaborazione attiva delle Valli.

Così non apparirà strano che il programma del 1918 è rimasto, su per giù, quello di ora. — E anche il verbo della Risoluzione granconsigliare del 1939 attende ancora sempre che sia tradotto nel fatto.

Quando però si voglia comprendere e valutare l'azione del sodalizio, bisogna tener presente la situazione delle Valli verso il 1918 e la loro situazione d'ora.

Le Valli erano nelle condizioni quali appaiono prospettate, e sia pure solo per accenno, in « Premesse »: isolate nel Cantone, senza alcun contatto vicendevole, culturalmente in dissolvimento, e, quanto è peggio, senza una qualche conoscenza del loro vero stato o dei loro problemi d'ogni ordine, senza coscienza propria, senza miraggio.

Ora esse appaiono inserite spiritualmente nella vita cantonale, tant'è che, almeno alle menti migliori, il Cantone non è più solo la « terra delle 150 valli », ma la compagine tristirpica, trilinguistica e triculturale, per cui esse possono attribuirsi il merito d'aver contribuito a dare, in bella consonanza col passato, la nuova contenenza alla Repubblica e Cantone retico; s'avviano ad inserirsi